

GIULIO GIANELLI

ANCHE AI NON SPECIALISTI è noto il ruolo economico di primaria importanza rivestito da Genova nel Medioevo in età moderna e che il Banco di San Giorgio fu una delle più importanti istituzioni creditizie pubbliche del mondo. Ora però il *Financial Times*, il quotidiano economico britannico più prestigioso d'Europa, ha rivelato che ai genovesi spetterebbe una serie di primati della storia finanziaria mondiale. Nel lungo articolo "La prima banca pubblica moderna del mondo", Vincent Boland, ha reso omaggio ai genovesi del passato e a uno di oggi, il professor Giuseppe Felloni per decenni docente di Storia economica all'ateneo del capoluogo ligure. Come ricercatore si è dedicato in particolare all'Archivio di Stato di Genova, dove sono conservate, pressoché intatte, le carte della Casa di San Giorgio: oltre 39.000 faldoni, filze, registri, una fonte di eccezionale importanza per la storia finanziaria politica ed economica.

Felloni attribuisce a Genova il primato del debito pubblico: un documento del gennaio 1150 testimonia che la Repubblica concesse per 29 anni ad un gruppo di capitalisti privati, che le prestò 400 lire, gli affitti pagati dai cambiavalute per la locazione di banchi, di proprietà del Comune, esistenti sulla piazza del mercato. Risale al 1214 il più antico documento che fa riferimento a titoli di Stato: un atto notarile di vendita fra privati di tre quote, chiamati "luoghi", del valore nominale di 100 lire ciascuno, appartenenti ad un prestito ("compera") del Comune con interessi garantiti dal gettito del pedaggio di Portovenere. Come quelli attuali, si tratta di titoli di valore nominale uniforme, liberamente trasferibili, che pochi anni dopo la legge dichiarò inalienabili ed esenti da imposte.

È DEL 1274 la testimonianza più remota di consolidamento dei debiti statali, ossia la conversione di quelli a breve in prestiti a lunga scadenza con iscrizione in un "Libro del debito pubblico". Essa sancisce l'obbligo dell'erario di iscrivere nel bilancio delle spese correnti le quote interessi e di rimborso dei capitali. A questo scopo nacque nel 1407 la Casa di San Giorgio, formata dal consorzio dei creditori, che doveva provvedere anche alla riduzione del tasso d'interesse degli antichi prestiti statali dai 10, 9, 8 per cento originari, al 7. Finora si credeva che la prima operazione di questo tipo ("conversione") fosse stata attuata in Gran Bretagna nel 1715, quindi un altro primato genovese. Per garantire il pagamento di crediti ad essa spettanti, lo Stato riconobbe alla Casa ampi privilegi e la gestione di un elevato numero di imposte. In seguito ottenne anche la sovranità su territori della Repubblica (Corsica, Sarzana, Ventimiglia, eccetera) che abbandonò nel 1562.

Il 2 marzo 1408 i reggenti della Casa decisero l'apertura del Banco di San Giorgio, il primo istituto di credito pubblico nato in Italia e il secondo nel mondo dopo la Taula di Barcellona risalente al 1401. L'attività fu sospesa nel 1445, riprese nel 1531 e continuò fino alla chiusura del Banco, decisa da Na-

poleone nel 1805. Un altro primato: anche il capitale della Casa di San Giorgio era rappresentato da titoli del debito pubblico che fruttavano un reddito annuale, oggi diremmo una cedola, chiamato "paghe". A metà del XV secolo i suoi uffici le accettavano prima della scadenza applicando uno sconto, pratica che era in uso nelle transazioni private, ma è la prima volta che trovò applicazione in ambito pubblico.

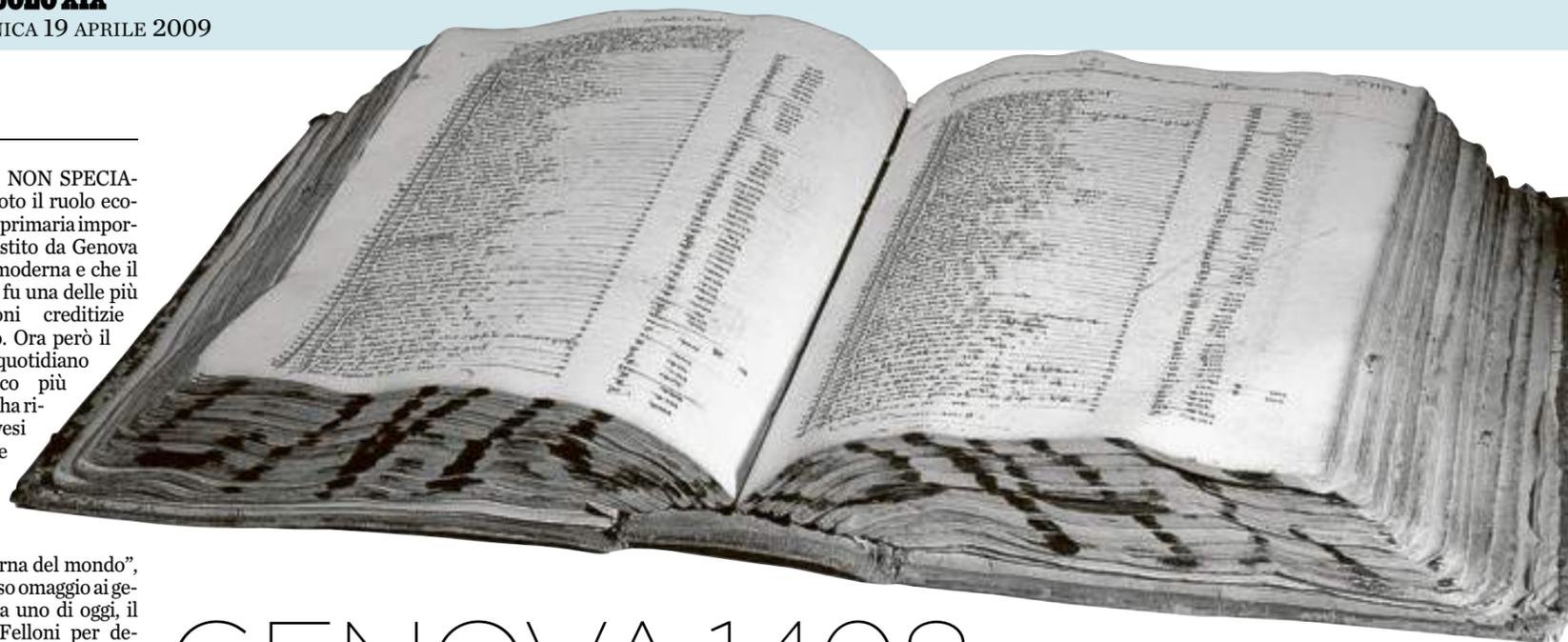
Genova per prima adottò fra il 1327 e il 1340 nella contabilità dello Stato la partita doppia che permetteva una tenuta ordinata, razionale e sistematica. La lotteria statale non nacque nel tardo Cinquecento, in connessione con l'elezione delle cariche pubbliche per sorteggio. Le fonti d'archivio testimoniano che nella Superba era già in uso nel 1374.

I libri di storia ci dicono che nel 1773 a Londra fu istituita la prima stanza di compensazione, dove si liquidavano i rapporti di credito e debito fra soggetti diversi. Era un sistema per evitare l'uso di mezzi di pagamento, sempre scarsi quando erano d'oro e d'argento. Si tratta invece di un'invenzione dei genovesi che dal 1535 gestirono le "fiere dei cambi", disciplinate dal Senato della Repubblica, prima a Besançon, poi a Piacenza, Novi Ligure e Sestri Levante.

I principali mercanti si riunivano quattro volte l'anno per compensare le cambiali tratte, allora unico mezzo di pagamento internazionale oltre le monete d'oro e d'argento. Non furono gli inglesi a inventare nel 1717 il rimborso del debito pubblico mediante i fondi di ammortamento: i genovesi li chiamavano "multiplici" e li usavano dalla seconda metà del Trecento. Inventarono anche la cosiddetta "clausola oro", che consiste nel collegare l'ammontare di una prestazione a lunga scadenza, in particolare il debito pubblico ma non solo, con una moneta stabile per ovviare alla svalutazione. Le leggi genovesi del 1638 legarono la maggior parte dei debiti pubblici allo scudo d'argento, una moneta rimasta inalterata nei secoli.

Felloni attribuisce a Genova la priorità con molte cautele. La Superba appare la prima perché l'archivio del Banco di San Giorgio permette di risalire alle origini dei fenomeni esaminati. Felloni sostiene poi che, a sua conoscenza, non esistono testimonianze documentali che forniscano priorità diverse. La sua lunga esperienza di studio e di ricerca, uniti ad una capacità critica non comune, ci inducono a dargli ragione.

GIULIO GIANELLI è docente di Storia del pensiero economico all'Università di Genova.



Un mastro in partita doppia della Casa di San Giorgio

GENOVA 1408

Il Big Bang del capitalismo

Gli archivi del Banco di San Giorgio riscrivono la storia della finanza



La pagina del Financial Times

>> I PRIMATI

LE DIECI GRANDI INNOVAZIONI

••• SONO 10 i primati della finanza genovese: 1) Debito pubblico: il documento più antico risale al XII secolo; 2) Titoli di Stato: dai primi del Duecento; 3) Le riforme del debito pubblico: a Genova i provvedimenti sono stati frequenti; 4) La Casa di San Giorgio: comincia l'attività bancaria nel 1408; 5) Lo sconto delle cedole dei titoli pubblici: dalla metà del XV secolo; 6) Il rimborso del debito pubblico mediante i fondi di ammortamento: seconda metà del XIV secolo; 7) La partita doppia e la contabilità di Stato: tra il 1327 e il 1340; 8) La lotteria: fine '300-inizi '400; 9) La stanza di compensazione: massimo sviluppo fra il 1580 e il 1630; 10) La tutela del capitale: fine XII secolo.

LA RICERCA

IL LIBRO CHE NON DOVEVA ESSERE SCRITTO E ORA SI TROVA GRATIS SUL WEB

GENOVA. Il libro che obbligherà gli studiosi di mezzo mondo a rivedere le proprie convinzioni, cambiare le date al calendario del capitalismo e riscrivere tomi su tomi di storia della finanza non si trova in libreria. Racconta di eventi che si perdono nei secoli, quando il sapere scritto veniva tramandato su carta. Ma su carta non è. Si chiama "Genova e la storia della finanza: una serie di primati?", e lo si trova solo navigando su Internet.

È stata questa la sfida nella sfida lanciata dal professor Giuseppe Felloni e dal suo collaboratore Guido Laura: il libro celebrato sabato dal *Financial Times* non costa nulla e può essere consultato e scaricato gratuitamente sul sito web www.giuseppegelloni.it.

«Una scelta che dimostra la grande voglia di comunicare del professore - spiega Guido Laura -. La sua intenzione di rendere giustizia a Genova e al Banco di San Giorgio e far sapere al



Il prof. Felloni (dal Financial Times)

maggior numero di persone possibile ciò che lui ha studiato per una vita è stata premiata». Oggi, infatti, si parla di lui e del suo libro sia in Inghilterra che negli Stati Uniti, luoghi dove la finanza di oggi usa e tramanda gli strumenti di quella di ieri, a Wall Street come nella City londinese. Proprio nella City lavora ormai da anni Guido Laura, ex allievo di Felloni: «Avevo sempre stimato il professore, ma una volta finiti

gli studi avevamo perso i contatti». L'occasione per riallacciare i rapporti e dare una spinta decisiva al libro che Felloni non aveva mai voluto davvero cominciare fu un convegno genovese a cui assistette il fratello di Laura. «Rimase anche lui affascinato dagli studi del professore, che io già conoscevo. Mi raccontò di quell'incontro, e a quel punto decisi che non potevo più restare con le mani in mano a chilometri di distanza». Laura convinse Felloni a scrivere il suo libro sui record genovesi, e lo accompagnò durante tutta la stesura, sino ad avere «l'onore di leggere» il suo nome accanto a quello del professore nella copertina del volume.

«Altre persone si sarebbero gonfiate il petto dopo una ricerca simile - conclude Laura -. Felloni, invece, ha voluto persino lasciare un punto di domanda alla fine del titolo, non avendo potuto consultare tutti gli archivi del mondo. Vorrei sapere quanti studiosi avrebbero messo quel punto di domanda dopo un lavoro così».

ROBERTO SCARCELLA
scarcella@ilsecoloxix.it